

Avvocati

Oggi

IL PRIMO GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELLA GIUSTIZIA



INTERVISTA

Gianni: per crescere
si deve liberalizzare

Dell'Olio a pag. **IV**

Gianni (Gop): e ora liberalizzazioni

*L'Italia ha il piano di liberalizzazioni più ambizioso dell'Europa, e lo deve portare avanti. Intervene-
ndo anche sulle utility, dice ad
Affari Legali Francesco Gianni*

Dell'Olio a pag. **IV**

Gianni (Gop): ora prevale l'incertezza, ma il piano italiano è il più ambizioso d'Europa

Liberalizzare per poter crescere

Prossimo capitolo: le municipalizzate, che vanno aggregate

Pagina a cura
DI LUIGI DELL'OLIO

L'incertezza registrata dai mercati nelle ultime settimane non dovrebbe frenare l'impianto delle liberalizzazioni in Italia. Dato che queste ultime, se non possono consentire di abbattere in maniera considerevole il debito pubblico (ormai sopra quota 2.100 miliardi di euro), hanno dimostrato di offrire benefici importanti per l'apertura della nostra economia.

È l'auspicio di **Francesco Gianni**, senior partner di **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partner**, che **Affari Legali-Italia Oggi Sette** ha voluto sentire su uno dei temi caldi dell'agenda politica ed economica. Una scelta non casuale, dato che Gianni è l'avvocato più in vista su questo fronte, avendo affiancato (tra gli altri) Cassa depositi e prestiti, nella cessione di Tag a Snam e nell'apertura del capitale alle Fondazioni, e per aver seguito, negli anni passati, alcune delle operazioni di privatizzazione più

importanti del paese.

Domanda. Diversi studi internazionali indicano nella prudenza con cui in Italia si è proceduto con le liberalizzazioni uno dei grandi ostacoli alla ripresa economica. Nel programma dei Mille Giorni il premier Renzi aveva indicato proprio nell'apertura dei mercati, attraverso privatizzazioni e dismissioni pubbliche, una delle strade prioritarie per il rilancio del Paese. Come giudica lo stop degli ultimi mesi?

Risposta In questo momento il mercato dei capitali è caratterizzato dall'incertezza. Anche l'interesse degli investitori internazionali è diventato più tiepido, non solo verso l'Italia, ma non lo definirei uno stop. Nel frattempo sono state realizzate operazioni come l'Ipo di Ray Way, che confermano il fatto che storie solide e di successo non fanno fatica ad attrarre l'attenzione dei capitali.

Tutto questo poggia in ogni caso su un percorso che l'Italia ha intrapreso da tempo e in modo coraggioso. conside-

rato che si è trattato di uno dei più vasti programmi di privatizzazione in Europa, in un quadro congiunturale sfidante.

D. Cosa manca per riprendere la strada di apertura al mercato?

R. L'approccio più prudente degli investitori deve essere affrontato lavorando sulle equity story delle società che si presentano al mercato. Bisogna preparare le aziende da privatizzare in modo di poterle valorizzare al massimo. La solidità e la disciplina dei modelli di business continueranno sempre ad essere elementi fondamentali, ma gli investitori stanno dimostrando di apprezzare sempre di più anche la «semplicità» delle strutture di business e la facilità con cui queste possono essere comunicate.

D. A suo modo di vedere, le privatizzazioni possono effettivamente contribuire ad abbassare il debito pubblico?

R. Considerando l'entità del debito pubblico del nostro Paese, l'effetto diretto delle priva-

tizzazioni non può che essere residuale, per quanto vasto e ben strutturato possa essere stato il programma messo in campo dagli ultimi Governi. Il vero vantaggio deve essere tuttavia identificato nell'effetto indiretto che le privatizzazioni hanno avuto sul nostro sistema economico: lo hanno reso più efficiente, più aperto, e dunque più competitivo.

D. Quali strade seguire per ottenere buoni risultati ed evitare gli errori del passato, a cominciare dalla privatizzazione di Telecom Italia?

R. I problemi del passato non sono stati causati da abusi nei processi di privatizzazione, ma dalle modalità con cui alcune operazioni sono state realizzate. Mi riferisco, ad esempio, a un utilizzo eccessivo della leva, che ha rappresentato un evidente freno alla capacità delle aziende oggetto di buy out di essere competitive e di prosperare negli anni successivi all'operazione. Si tratta in ogni caso di modalità che oggi non sarebbero più attuabili.

D. Sulle professioni condivide le preoccupazioni europee per la scarsa apertura del mercato?

R. Non credo che in questo momento, almeno nel nostro Paese, si sia in presenza di un vero problema, rispetto alla liberalizzazione delle professioni. Per citare un esempio a me vicino, il numero di avvocati nel Paese è probabilmente sovradimensionato rispetto alla domanda.

D. Quali settori, a suo avviso, sono ancora poco liberalizzati?

R. Penso che ci sia ancora del lavoro da fare nei comparti contigui alle amministrazioni locali: è il caso delle municipalizzate, e in particolare delle utility. Si tratta di un settore in cui ci aspettiamo un importante trend di consolidamento. L'aggregazione creerebbe società più grandi, più capitalizzate, più attrezzate per competere con successo sul mercato.



Francesco Gianni